

# PAGINE FRIULANE

## PERIODICO MENSILE

### PROFUGHI FRIULANI A VENEZIA NEL 1848

secondo una fedante pubblicazione di Alessandro Pascolato.

Alessandro Pascolato dava alla luce or nome molto, con una notevole prefazione, negli *Atti dell'Istituto Veneto*, alcuni documenti inediti sul 1848, conservati dal dott. Antonio Bertl medico di valore, cittadino benemerito, patriota disinteressato. Si tratta di processi verbali delle adunanze tenute in Venezia dai profughi Veneti e Lombardi, allo scopo di avvisare al modo di far compartecipi anche le provincie del Veneto di quell'indipendenza che — per la capitate della Laguna — in un modo o nell'altro sembrava allora assicurata.

Le riunioni incominciano il 14 settembre 1848 e continuano, nell'intento di vegliare anche ai comuni interessi, fino al 19 ottobre. Riuscite vane tre successive convocazioni esse avevano fine, ravvisandosi dalla presidenza, nella assenza del più, «una tacita protesta della maggioranza contro ogni ulteriore convocazione».

Nel periodo della maggiore attività le adunanze del Comitato dei Profughi (così lo chiamerò) contavano poco meno di quattrocento persone, incontrandosi, dice il Pascolato, il fiore dell'intelligenza e del patriottismo veneto.

Tra questi esuli vengono ricordati anche parecchi friulani, rifugiati in Venezia per essersi compromessi con precedenti manifestazioni a favore dell'idea italiana o per non assistere al ritorno dell'abborrito straniero.

Ho l'ingenuo desiderio di far conoscere i loro nomi al pubblico, di solito dimentico, a provare di quale sincero patriottismo nel nostro paese fossero animate anche le persone inadatte, per una ragione o l'altra, al mestiere delle armi.

Ecco l'elenco nominale degli esuli veneti dimoranti in Venezia:

#### «Provincia del Friuli»

Anastasin Domenico, Andrezza Giacomo, Anziani Pietro, Ballin dott. Antonio, Cattaruzza Agostino, Cavedalis Alessandro, Ciconi Teobaldo, Ciconi dott. Gian Domenico, Colovati don Antonio, Colauzzi don Domenico, Cominotto Giovanni, Dall'Ongaro Giuseppe, D'Arcano Orazio, De Gloria Antonio, Ferrazzi dott. Pietro, Freschi Sigismondo, Lizzaro Luigi, Malpardi Gio. Batta, Oclandi Gio. Batta, Pacovaro Luigi, Pelizzo dott. Giovanni, Pellarini Pietro, Pera dott. Fabio, Pittana don Giacomo, Poletti Elicio, Porcia Gio. Batta, Porcia dott. Giuseppe, Rossini Nicolo, San Fermo Rocco (?), Signori Giovanni, Simoni Pietro, Tetri Giacomo, Toffoli don Giovanni, Tommasoni Luigi, Travani dott. Antonio, Valussi don Giuseppe, Valussi Pacifico, Zamparo Domenico, Zamparo don Tommaso, Savoini Francesco, Castellani Giovanni, Tonutti Ciriaco».

La parte presa dai nostri co-provinciati non è davvero molto rilevante, non partecipando attivamente alla discussione se non pochi, tra i quali il dott. Giandomenico Ciconi, il dottor Lucio Poletti ecc. Giandomenico Ciconi e il sacerdote Colovati venivano poi nominati in rappresentanza della provincia di Udine, a far parte della Commissione incaricata di redigere l'indirizzo degli emigrati al governo provvisorio, affinché richia-

masse l'attenzione dell'Europa sulla sorte delle provincie venete. In questo documento così si dipinge la situazione del nostro paese: — «Il Friuli minacciato «a settentrione, aperto a levante vide una forte armata avvicinarsi pentosa ai propri confini, scorderarsi a Visco in pochi gagliardi e vincersi a stento, «e respinta dalle ben munite fortezze avvicinarsi «grossa a Udine, che cedeva sopraffatta dalla lotta «ineguale e disperante di vicino soccorso».

La riunione si dava poi un regolamento compilato in brevi termini, ma così da dimostrare una più che bastevole notizia di usi parlamentari in quegli uomini pur inavvisati alla vita pubblica. Ne dava lettura alla seduta il dottor Giandomenico Ciconi come relatore della Commissione a ciò destinata. A uffici minori venivano pur nominati l'avv. Travani, il signor Orazio d'Arcano ed altri.

Nella seduta del 27 settembre si discusse sulla ammissione o meno dei Trentini e degli Istriani alle adunanze degli esuli, ed il sig. Zanghellini di Belluno usciva a questo proposito nelle seguenti significanti parole, che — sempre in omaggio alla verità storica — riferirò, pur sapendo che non diversi sono oggi i sentimenti delle nobili popolazioni irredente: «Essere vero che i distretti vicini a Trento e Rovereto sieno di sentimento italiano, ad onta di molte influenze in contrario. Negarlo per quanto a certi altri distretti è nominatamente al Primierese, al Fiemese e a quello di Ampezzo, che spinse con tanto calore i suoi volontari e i suoi preti contro ai generosi Carnolini...».

Chiude la serie dei documenti pubblicati dal Pascolato una lettera del dott. Bertl, veramente notevole per l'esame sincero e previdente delle condizioni d'Italia e di Venezia nel 1848, lettera profetica che la Direzione delle *Pagine* dovrebbe ristampare in uno dei prossimi numeri.

Bene ha fatto Alessandro Pascolato a pubblicare questi documenti, poiché, sebbene non ricordino fatti nuovi o di grande importanza, tuttavia ci offrono una prova di più del carattere schiettamente nazionale della rivoluzione veneziana, carattere che non c'è smentito, mai neppure quando l'accumularsi delle sciagure e lo svanire delle speranze potevano aprire il varco ai calcoli egoistici dell'interesse locale.

Prima di finire, voglio esprimere un desiderio e un augurio, che si collega con sempre la difesa di Venezia del '48, e risponde del pari allo scopo di rammentare compatriotti benemeriti.

Tra i difensori più illustri va annoverato Giambattista Cavedalis di Spilimbergo al *Carnot Veneto*, come scrisi altra volta, Presidente del Comitato di guerra. Egli, e si pare — negoziatore della resa — travolto dall'ondata dei sospetti e delle calunnie, e il suo nome rimase quasi nell'ombra, finché il venerando generale Radetzki non ne rivendicava la memoria nel *Numero Unico* pubblicato durante le feste commemorative di Udine del 1848.

Al Pascolato quindi, che con i documenti posseduti dal Bertl rinfrescava la memoria degli esuli veneti, al darci una compiuta biografia del Cavedalis, togliendola in tal modo da oblio immeritato.

L'ufficio è degno di lui e suocerebbe anche omaggio alla terra natale del grande patriota, a Spilimbergo che egli rappresenta nel Consesso della Nazione.

G. BRASCHI

Probabilmente, alcuni di questi nomi sono riprodotti inesattamente. Così, in luogo di Colauzzi, potrebbe dover leggersi *Coltalli*, in luogo di Lizzaro, *Licaro*, e finalmente, in luogo di Tetri, *Petri* o forse *Jetri*.

## Voci rare nelle Casere Clautane

(Dall' I. A. I. C.)

Stazionando alcune mie vecchie note di viaggio ho trovato sparse qua e là queste « voci » che raccolsi e che pubblicai senza fronzoli quasi copiandole testualmente dal libriccino che mi tenne compagnia sulle montagne dove nasce il Gellina. Non ho il tempo di aggiungere qualcosa di mio e d'altronde, se anche volessi fare un bell'articolo ragionato non mi uscirebbe forse nulla di buono. Presentando questo lavoro, mi sono proposto due scopi: quello di assediare la preghiera che il prof. Olinto Marinelli indirizzava agli alpini nel suo articolo « Per lo studio delle abitudini temporanee nelle nostre Alpi » e quello che so meno di scienza, ma parlo direttamente al cuore di rivivere, trascrivendo le note, i bei giorni passati sulle Alpi, di ricordare le notti patetiche trascorse nelle casere a quasi due mila metri ammirando il plenilunio invadente le valli e guardando i cavalloni di nubi che si frangevano sulle cime e la pioggia scrosciante.

Le voci sono state nella maggior parte notate a casera Pramaggiore, annessa (come lo indica il nome) al pascolo più grande che conti il territorio clautano. L'ordine della notazione che ho tenuto è l'alfabetico.

**Argot** è il siero che si è fatto inacidire per la fabbricazione della ricotta. A Casso prende il nome di *argot*, a Tramonti di sopra quello di *sey*, in Carnia quello di *sey*.

**Asedin** il recipiente dove si mette il siero a inacidire per trasformarlo in argot. A Tramonti *aggar* o *bagar*, in Carnia *siatt* o *agru*.

**Baita** è la tettoia che serve di riparo alle mucche. Come si vede (almeno se uno pote fornirvi queste notizie fu esatto) il significato della parola è molto diverso da quello col quale essa viene adoperata in altri luoghi, ove per lo più *baita* corrisponde a « costruzione provvisoria che serve per riparare fieno, ecc. ». La *baita* intesa nel nostro significato non si ha sui monti clautani che in poche malghe, quelle più importanti (Libertan, Pramaggiore ecc.), nelle altre gli animali dormono senza riparo.

A Casso la *baita* clautana vien detta *leasz* e così pure in qualche dialetto della provincia di Belluno.

**Battignia** o **Mulinel** è lo strumento che serve a muovere dall'alto al basso il *torrazon* (vedi questo).

**Carote** i recipienti che danno la forma alla ricotta. Tale nome vien usato anche a Casso.

**Casera**: il fabbricato principale della malga è conosciuto anche nel territorio clautano col nome di casera e la denominazione può comprendere anche l'intero assieme degli edifici adibiti all'industria casearia alpina. La casera clautana così intesa risente in generale della piccola estensione dei pascoli che la circondano e non è quindi mai molto grande né molto ricca. Gli ambienti di abitazione e di lavoro possono essere uno, o tutt'al più due (casera Pramaggiore p. e.) e in tal caso il minore prende il nome di *Casera* (vedi sotto), o è adibito a uso di infermeria per le armente ammalate o di porcile. Naturalmente quando l'ambiente è unico esso serve da cucina, da dormitorio e da laboratorio, ma in generale allora si hanno nei fabbricati delle suddivisioni (due o tre) che corrispon-

dono a diversi scopi. Le casere clautane sono raramente costruite in muratura, per lo più le pareti son formate da travi che non hanno certo gran cura di tenersi vicine le une alle altre. La muratura, se esiste, consta di sassi messi insieme senza malte.

I pastori non superano ordinariamente il numero di tre, molte volte sono soltanto due, dei quali uno è il *padrone*, colui che ha preso dal comune in pubblica asta la malga. Tali alpini sono anche qui denominati

**Casero** il locale che sorge talvolta presso la casera, nel quale si conservano i latticini, quando questi non sono tenuti dentro la casera stessa. Il casero è più piccolo della casera, coperto, ma anche in esso i vani delle pareti sono così grandi che l'aria vi circola con la maggiore libertà. A mezza altezza nell'interno hanno il supporto di tavole per collocarvi i prodotti della malga. Il casero a Casso prende il nome di *casel*.

**Cassa** la mania per la farina.

**Ciadelat** il grasso, la crema del latte che raccolto dal riposo del recipiente, sta al fondo. A Casso *caodellate*.

**Ciavena** è il cerchio di legno che circonda il collo delle mucche e da cui pende il campanaccio. A Casso *canagala*.

**Ciaza** la mestola di rame (cazza) buccata che serve a prender su la ricotta (*quana*) coagulata dall'*argot* e conosciuta nelle Alpi Clautane con tal nome. In Carnia *ciage*.

**Conaer** il recipiente che contiene il *conaro*.

**Conaro** il presame (*col*).

**Coste** le assicelle che strette con lo spago danno la forma al formaggio. A Casso *coste* o *scatole*. In Carnia *tal*.

**Cova** il dormitorio della casera aderente alla parete costituito per lo più da assi di legno ricoperte di fieno o di rami di conifere. A Casso *saga*.

**Ciova** lo strumento con cui si mescola o si rompe nella caldaia il formaggio. Il vocabolo è usato anche a Casso.

**Mussa** è il sostegno per la gran caldaia in cui si fanno le operazioni di cottura del latte. La *mussa* consta di un grosso perno verticale di legno, s'innesta al quale è fissato perpendicolarmente un altro pezzo di legno munito di intaccatura su cui posa la caldaia. In Carnia *musse*.

**Picela** la mestola di legno con cui si prende il latte o l'acqua. A Casso *saz*.

**Pigna** il mastello dove si fabbrica il burro.

**Secarola** le tavole dove si mette ad asciugare la ricotta.

**Seder** il mastello per mungere il latte.

**Sela** è il sedile a una sola gamba. A Tramonti vien chiamato *banca*, in Carnia *siele* o *pecol*.

**Smarzarola** scodella di legno.

**Tabio** con tal nome si designa la tavola sopra cui si fa il formaggio, munita di sgocciolatori, e la voce ha il medesimo significato anche in Carnia.

Tale venile dovunque esso sarga. A Casso *labia*.

Tantiel i campanacci delle mucche. A Casso *canpaner*.

**Tasco** il sale pastorizio viene tenuto in una borsa di cuoio che assume tal nome nel Clautano, a Casso quello di *busta*.

**Tornason** è il disco forato di legno, munito al centro di manico, che serve per la preparazione del burro.

**Zampeden** l'arco di legno che serve a trasportare le sechie (*buaz*).

Di Andrea Galvani

«Se il trascorso del *Primo* leggiamo alcune notizie interessanti contenute da un anonimo al combattore della stessa l'anno dom. Romano, su Andrea Galvani che fu a suo tempo uomo veramente illustre e inevitabile di essere ricordato o almeno di essere menzionato la piccola patria. Eppure, molti fra i nostri lettori probabilmente lo ignoreranno! Egli è perciò che nelle notizie qui riprodotto.

Il 18 gennaio 1820 moriva nella grossa terra di Cordignano, sua patria, il dottore Andrea Galvani, nato nel 24 luglio 1797, il uomo dall'ingegno acuto e posseduto che coltivava i suoi concetti su gran parte dello scibile umano, immaginando sempre nuovi congegni meccanici tendenti al miglioramento dell'industria nazionale ed al conseguente pubblico bene. Compiuti i suoi primi studi in Spilimbergo, si trasferì all'università di Padova ove ottenne la laurea in legge e contemporaneamente in matematica.

L'Istituto di scienze, lettere ed arti di Venezia lo ebbe suo socio corrispondente per parecchi anni e fu in quel detto ambiente che egli presentava i modelli delle svariate sue invenzioni. Ottenne per primo un Odeon metallico, ossia un numeratore delle rivoluzioni di una ruota per il merito medaglia d'argento. Nel 1824, presentò un Odeon ogivale, consistente in un saracello a due ruote entro il quale stava aperto un foglio di carta, dove una leggera punta di lapis fissata superiormente delinea il tutto il viaggio percorso, per quanto fosse tortuoso ed irregolare; e l'Istituto gli decretò la grande medaglia d'oro.ebbe una medaglia d'argento per il suo piegatore delle sete nel 1825; e nel 1827 gli venne conferita altra medaglia d'oro per il suo sistema Galvani per la trattura della seta, sistema generalmente accettato per la sensibile economia che apportava nella mano d'opera e nel combustibile. Mostrò la versatilità del suo ingegno presentando un polsintrato, mediante il quale scrivendo con una penna, molte altre penne scrivevano contemporaneamente in lingue distanti; e ne ebbe medaglia d'argento. Siamo una interessante memoria sul seccame delle foglie di gelso, ideò uno strumento agrario per purgare i campi dai sassi, che l'Istituto suaccennato volle premiare con medaglia d'oro.

Venute in possesso, il Galvani, della nota Fabbrica di stoviglie situata in Pordenone e fondata nel 1814 da suo zio avvocato dottore Giuseppe Galvani, vi portò notevole incremento, rimodernò la forma dei prodotti ceramici, perfezionandone in pari tempo la bianchezza e la venuta; la dotò d'un cosiddetto molino il cui modello ebbe dall'Istituto nel 1838 medaglia d'argento, per l'arte filulina, destinato a migliorare l'impasto delle argille, molino che funzionò regolarmente finché venne la forza elettrica a sostituirlo. Ideò un motore alpino nel 1836 applicandolo al bosco del Casarino per sollevare il legname da quella specie di conca fino alla cresta dei monti che da allora, donde poteva facilmente discendere sul versante esterno. Quell'ingegnoso ed economico appanato funicolare, funzionò utilmente per due anni in quella località e fu premiato con medaglia d'oro. Tra il piano di apposita Commissione che ne ammirò la semplicità e l'efficacia.

Poco tempo dopo aver ottenuta la laurea, egli, al suo professore Del Negro, che fu poi suo grande ammiratore, accennò ad una nuova sorgente di forza, invertendo il poli, ed disse, ad una delle estremità d'un filo metallico, si ottiene una piccolissima forza alla estremità opposta del filo stesso, per quanto ne sia la lunghezza. Il Del Negro raccolse l'idea con entusiasmo ed anche la presentò ad un consesso scientifico di Parigi, ma la cosa allora non ebbe seguito; poi, tardi, il telegrafo con un fatto compiuto. E il Prof. Del Negro amava ripetere ai suoi scolari che l'idea primitiva di esso era dovuta al Galvani. Anche altri, per confessione del professore Bassi, si accingono il pensiero di trasmettere le lettere a grandi distanze con grande rapidità mediante tubi sotterranei chiamando *corda pneumatica*; idea che fu attivata

invece da una Società inglese a Londra, e successivamente in altre centrali.

Il concetto di un grido navale, del vapore, l'istituzione della coltura delle viti, un allevamento equino e di molti altri avvalorati argomenti, vale a dire l'acuto suo intelletto, vibrava un raggio di luce. Disegnò e finalmente curò basti, tanto eccezionali, e molti e ragguardevoli e coordinati tutti i prodotti della sua feconda e fertile intelligenza. Per tanto un lavoro a completa pubblicazione, in tutto da un mondo insidioso, incurabile che a 47 anni lo trascorse, seppur mentre quella pubblicazione sarebbe stata, sotto tanti riguardi preziosa ed avrebbe anche illustrato grandemente il suo nome.

Tra Libri e Giornali

Carlo SEBASTIANI. — *Altre lettere del Conte Sigismondo Attams a diversi personaggi (1717-1748)*. (Pubblicata per nozze Pia Bombig-Guido Zanovich) — Gorizia, Paternolli.

L'amico raccoltore è uno studioso indefesso della storia patria e già a quest'ora sono parecchie le pubblicazioni sue (alcune apparse anche nelle *Pagine*) che illustrano questo o quell'avvenimento, questo o quel personaggio. E da tutte spira quel caldo amore alla terra natia che le rende a noi più care.

Le cinque lettere che or vedono la luce, formano seguito ad altre stampate nello scorso settembre, sono tutte vergate in lingua italiana, ed è dunque cosa provata — osserva il raccoltore — nella sua breve premessa — « che se i membri migliori della nobiltà goriziana, corrispondono allora anche con dei personaggi residenti in paesi d'oltramonte, nella nostra lingua, italiani dovevano essere generalmente ed esclusivamente gli usi e costumi e pur anco gli uffici di questa nostra città ».

La prima lettera è diretta a Girolamo Strassoldo di Solfimbergo, Parla della morte violenta di un figlio di questi avvenuta in Udine, della quale non conosciamo i particolari. Forse se ne potrà avere contezza indagando nelle cronache udinesi di quell'epoca.

La seconda è dedicata al cancelliere della corte di Vienna Conte di Salern. Riguarda l'offerta del signor Codelli per istituire il vescovado di Gorizia, che doveva succedere, come successe, al Patriarcato d'Aquila, e si rileva che già a quel tempo (nota il raccoltore sempre in quella premessa) la nostra città o meglio alcuni generosi cittadini, dovevano fare sacrifici pecuniari ingenti, per ottenere quanto Udine, che con Gorizia divide le spoglie patriarcali, senza aver ottenuto.

Esistono molte opere storiche ed interessanti sulla divisione e trasferimento del patriarcato d'Aquila, ma buon numero di preziosi documenti trovasi conservato nella biblioteca nazionale V. E. di Roma.

L'ango come di questi documenti, che riguardano le trattative fra la corte pontificia ed il governo della veneta repubblica, procuratori di un caro amico e forse un giorno ne curemo la pubblicazione.

La terza lettera è diretta all'imperatrice Maria Teresa ed in questa l'Attams, nominato *Lantos Ferwaser* della contea, una specie di capitano circolare, domanda l'aumento del suo onorario, che era di soli fior. 500, paga inferiore di quella percepita in oggi da un corsaro.

È strano rilevare come un impiegato potesse carteggiare in quell'epoca direttamente col proprio sovrano, mentre oggi una supplica simile deve passare la tratta di tanti dicasteri!

« La susseguente lettera è diretta al cardinale Albani in Roma, per ottenere dalla S. Sede la conferma della nomina a primo vescovo di Gorizia, del conte Michele Attens, fratello di Sigismondo, nomina che venne più tardi ratificata dal papa Benedetto XIV.

« La quinta ed ultima lettera è diretta Monsignor Ernesto conte Attens vescovo di Lubiana.

« In essa lettera, parlasi d'un'opera, *Memorie di casa d'Attens*, che avrebbe costato all'autore ben dodici anni di studio.

« Non so, se quest'opera sia stata pubblicata o se si conservi ancora inedita nell'archivio del conte Attens, succeduto al conte Sigismondo.

« Nel caso non fosse stata ancora stampata e si rinvenisse il manoscritto, sarebbe opera meritoria dei suoi discendenti, di curarne la pubblicazione, e con ciò si renderebbe un onore postumo ad un valente e studioso nostro concittadino e si arricchirebbe d'un libro interessante ed utile le nostre biblioteche patrie.

« Abbiamo riprodotto quasi per intero la premessa, e perchè ci da in breve un regesto delle cinque lettere e per le osservazioni onde quei regesti sono intercalati e che ci sembro debbano interessare tutti gli studiosi.

## Uno sguardo oltre i confini della Provincia

(Breve rassegna bibliografica).

### PUBBLICAZIONI HOEPLI

F. MANSARANI, *STORIA E FISIOLOGIA DELL'ARTE DI RIDERE*, in 3 volumi. Vol. I. *L'Antichità e il Medio-Evo*, di pag. 420, L. 4.50. — II. *Dal Risorgimento delle lettere in Europa all'apogeo e alla decadenza*, di pag. 520, L. 5.50. — III. *Nel mondo moderno*, di pag. 740, L. 6.80.

Accompando come ci è consentito in questa rubrica, il terzo volume della *Storia e fisiologia dell'Arte di ridere* del Mansarani, non possiamo farlo meglio, che con l'esprimere nuovamente il giusto desiderio di vedere considerata e giudicata dalla critica moderna così seriamente come merita un'opera di tanta erudizione, formalmente dissimulata, di sì vasto disegno, impeccabilmente voluto, fino agli estremi lembi, di analisi così diligente, e di sintesi così sapientemente felice. Dopo l'averci condotto, felicemente volentieri, attraverso l'*Oriente e il Mondo Greco-Romano e il Medio-Evo*, nel primo volume, dopo d'averci fatto assistere, nel secondo, al *Risorgimento delle lettere in Europa dall'apogeo alla decadenza*, l'A. ci rivela, con questo terzo volume, tutta l'anima del *mondo moderno* nelle sue più nobili manifestazioni. Non è dell'amile assunto nostro ridere i pregi d'un'opera, che i più insigni critici italiani dell'ironia già una vera storia della *universale letteratura* (D'Annunzio), d'un'opera, di vasta mole, che sarebbe impossibile pur di tentare, senza un enorme corredo di lingue e faticosi studi (G. Negri). Solamente non possiamo tacere la nostra meraviglia e il compiacimento nostro vivissimo nel vedere (anche più in questo terzo volume, che resterà sempre come una delle più acute analisi dell'umorismo nelle letterature moderne) la limpida serenità dello spirito che brilla alla nobilissima vecchiezza di questo cittadino sapiente, il quale consuro la lunga vita a redimere, a guidare, a educare la patria adorata.

G. STRAFFORELLO. — *LE BATTAGLIE PER LA VITA E LA SCELTA DI UNA PROFESSIONE*. — Precetti, esempi, aneddoti, di p. vii-432, L. 3.50.

Giustavo Strafforello è una vecchia e cara conoscenza per il pubblico italiano; conoscenza cara singolarmente ai giovani, ai quali egli ha sempre rivolto nobili e calde parole incoratrici. — Questo suo nuovo volume *Battaglie per la vita* non è certo secondo ai più belli dello Smiles, ed è destinato a far fortuna perchè è proprio un libro per tutti, ai quali che insegnano la pratica della vita, aiutano gli incerti, spronano i volenterosi verso il meglio, verso cioè l'attuazione di quei desideri che ciascuno coltiva dentro di sé. Perciò lo consigliamo ai nostri lettori. Sarà un bell'ornamento per ogni casa.

DELLA IMITAZIONE DI CRISTO, libri quattro di GIOVANNI GERSONIO, volgarizzamento di CESARE GUASTI, con proemio e note di G. M. ZAMPINI. Pag. i-vi-394, leg. eleg. L. 5.00.

È per il libro in so. ch. e fra i gioielli della letteratura religiosa (ed è una gloria d'Italia essendo stato scritto dall'illustre Giovanni Gersonio di Vercelli), come dimostra il chiaro savordote prof. Giuseppe Maria Zampini, e per la volgarizzazione del Guasti — armoniosa, chiara, fresca come un rivolo, e il proemio e le note che lo Zampini vi appone, questo volumetto dovrebbe essere ricercatissimo da quanti amano il bello e il buono.

DOTTOR GIOVANNI MERTONE. — *COME DIPINGE IL SOLE*, fotografia per i dilettanti. — 6.<sup>a</sup> edizione di pag. xviii-395, 14 tavole e 99 incisioni, L. 5.

Esaurita in breve tempo la 4.<sup>a</sup> edizione, il Comm. Dott. Hoepli bandisce all'infinito stuolo dei dilettanti la 5.<sup>a</sup> edizione del ben noto e pregiato *Manuale di fotografia del Dott. Giovanni Mertone* « Come il Sole dipinge », quasi di un terzo ampliata e messa al corrente delle ultimissime cose fotografiche, arricchito di un vasto formulario, con il cenno dei più moderni processi, e abbellito da nuove splendide tavole e nuove incisioni.

Manuale della *STORIA DELLA MUSICA* di ALBERTO STRAUSS, 2.<sup>a</sup> ediz. rifatta, di pag. xii-874, L. 5.—

Esaurita da quasi due anni, uscì finalmente alla stampa la seconda edizione di quest'opera, che ebbe tanto successo così in Italia come all'estero. Confrontandola colla prima, possiamo con piacere constatare che questa è di molto migliorata e che l'autore non si è contento di rivedere il suo libro, ma l'ha ampliato ed in parte rifatto, aggiungendovi nuovi capitoli, rielucidando, ed usufruendo di tutte le pubblicazioni novissime.

Speciale interesse offre il capitolo sulle canzoni popolari, che contiene molte notizie inedite o rare sulla canzone italiana. Egualmente rimarcabile è il capitolo sulla musica istrumentale antica. La musica moderna è trattata ampiamente, e con serietà ed oggettività di giudizi.

PAOLO GUETTA, *IL CANTO NEL SUO MECCANISMO*, un vol. di pag. viii-283, con 24 incisioni, L. 2.80.

Il Maestro Guetta, riccò con garbo, con forma spigliata e comprensiva a tutti, con lingua prettamente toscana, e con grande verità scientifica, una quantità di cose giuste, tratta l'importantissima questione del canto, considerato nel suo meccanismo. È in verità e difficile racchiudere in un così piccolo numero di pagine, una più ricca messe di sapienza e di esperienza e tanta scienza pratica in arguento così scabroso. Ad sono compendiate con chiarezza, meravigliosa, tutte le nozioni che deve oggi avere un cantante, sia nel campo della fisiologia degli organi vocali, che in quello delle norme per lo studio del canto. — Sovra tale argomento è così riuscito il libro più completo, più pratico e insieme più scientificamente pensato che sia stato pubblicato finora.

### Le ultime pubblicazioni della tipografia editrice DEL BIANCO

GIACOMO BALDISSERA. — *Artegna, antico castello, comune e pieve del Friuli*. — (Notizie storiche). — Prezzo L. 3.—

PIERO BONINI. — *Nuovi versi friulani con giudizi sull'autore e appunti polemici*. — Prezzo L. 1.—

MARIA OSTERMANN. — *La poesia dialettale in Friuli*. — Prezzo L. 2.—

F. C. CARRETTI. — *Spilimbergica*, « Illustrazione dei Signori e dei domini della casa di Spilimbergo. Istituzioni, vita e vicende di essi ». Opera in sette parti. — Prezzo L. 3.—

Sac. D. LUIGI ZANOTTO. — *Itinerario del Pontefice Gregorio XII da Roma (8 agosto 1407) a Cividale del Friuli (26 maggio 1408)*. — Studio storico coi sussidi dell'Archivio segreto Vaticano e di altri Archivi d'Italia con appendice di documenti e incisioni. — Prezzo L. 2.50.

Si vendono presso tutti i librai della Città e presso la tipografia editrice, via Gorgi 6.